

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCII, terza serie, 14/II (2015)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

regioni costituendo la zona di operazioni Litorale Adriatico, che comprendeva sostanzialmente i territori della decaduta provincia di Lubiana. Dopo l'8 settembre 1943 iniziò a organizzarsi nella regione, in maniera più consistente, anche la Resistenza italiana, i cui rapporti con quella jugoslava, più strutturata ed efficace, risultarono complessi e non di rado ambigui; le principali cause di conflitto erano legate alla fondamentale questione dell'appartenenza nazionale dei territori d'azione, questione che portò con sé una lunga serie di polemiche e di conseguenze negative sul piano politico e militare¹¹.

Elemento centrale nell'opera di repressione tedesca fu il campo di polizia e di sterminio di San Sabba a Trieste, meglio noto come Risiera di San Sabba, dove furono internati ed eliminati soprattutto oppositori politici slavi e italiani, combattenti partigiani, renitenti alla leva, ebrei, uomini e donne di tutte le età sospettati di appoggiare il movimento di Liberazione¹².

Tra aprile e maggio del 1945, quando ancora non esisteva nessuna prospettiva condivisa riguardo al futuro assetto istituzionale, politico e nazionale delle regioni al confine italo-jugoslavo, a conclusione della co-

Bruno Mondadori, 2003, pp. 12-13; ROBERTO SPAZZALI, *Foibe. Un dibattito ancora aperto*, Trieste, Editrice Lega Nazionale, 1990, pp. 23-151; SCOTTI, *Dossier foibe*, pp. ??; GIOVANNA SOLARI, *Il dramma delle foibe: 1943-54. Studi, interpretazioni e tendenze*, Trieste, Stella, 2002, pp. 5-62; FABIO TODERO, *Foibe*, in *Il luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 547-562.

¹¹ Per la Resistenza jugoslava e italiana dopo l'8 settembre 1943 e i loro rapporti reciproci si veda: GIAN CARLO BERTUZZI, *Resistenza italiana e movimento di liberazione sloveno e croato nella Venezia Giulia*, in AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, COLLOTTI, D'ALESSIO, MILETTO, TODERO, TROHA, VERGINELLA, VINCI. *Dall'Impero Austro-ungarico alle foibe*, pp. 119-145; PATRIK KARLSEN, *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale, 1941-55*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2010, pp. 36-69; PALLANTE, *La tragedia delle Foibe*, pp. 98-107, 175-187, 219-227; PUPO, *Trieste '45*, pp. 35-98; RAITO, *Il P.C.I. e la Resistenza ai confini orientali d'Italia*, pp. 60-65; NEVENKA TROHA, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste 2009 (ed. originale: *Komu Trst. Sloveni in Italijani med dvema državam*, Modrijan, Ljubljana 1999), pp. 11-87; TROHA, *Il movimento di liberazione sloveno nella Venezia Giulia*, in AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, [et alii], *Dall'Impero Austro-ungarico alle foibe*, pp. 146-160.

¹² Per la Zona di Operazioni Litorale Adriatico e la repressione tedesca si veda: CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, pp. 246-257; ENZO COLLOTTI, *Litorale Adriatico e Risiera di San Sabba*, in AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, [et alii], *Dall'Impero Austro-ungarico alle foibe*, pp. 110-118; OLIVA, *Foibe*, pp. 88-107; PALLANTE, *La tragedia delle Foibe*, pp. 55-77; PIRJEVER, *Foibe*, pp. 45-50.

siddetta “Corsa per Trieste” i territori della Venezia-Giulia dell’Istria e della Dalmazia furono liberati dall’Esercito di liberazione jugoslavo, che installò a sua volta nella regione i propri organismi militari di governo¹³.

Dal 1° maggio (liberazione e occupazione di Trieste) al 9 giugno 1945 (abbandono di Trieste da parte delle truppe jugoslave in seguito agli accordi di Belgrado) si verificarono tra le città e le provincie di Trieste, Gorizia e Fiume quella serie di deportazioni e uccisioni che presero il nome di foibe giuliane.

Durante questo periodo i partigiani jugoslavi misero in atto una repressione e un’epurazione violenta all’interno delle zone liberate dall’occupazione nazista; l’esercito jugoslavo portò avanti nella Venezia-Giulia un processo di presa del potere all’interno di un’area liberata e della quale rivendicava l’appartenenza alla propria nazione, analogo a quello del settembre 1943 in Istria, sebbene con forme e modalità più accentuate e violente¹⁴.

Vennero quindi arrestate, e spesso fatte sparire nelle foibe o deportate in campi di prigionia, gran parte delle persone più o meno strettamente legate al decaduto regime nazifascista di occupazione, seguendo una logica di epurazione politica in un clima di “regolamento dei conti”: furono colpiti militari appartenenti alla Repubblica Sociale Italiana, alle milizie di difesa territoriale, all’Ispettorato di pubblica sicurezza, esponenti delle amministrazioni collaborazioniste che avevano appog-

¹³ Per la “Corsa per Trieste” e le vicende immediatamente successive si veda: CATTARUZZA, *L’Italia e il confine orientale*, pp. 257-291; OLIVA, *Foibe*, pp. 142-155; PUPO, *Trieste ’45*, pp. 89-150.

¹⁴ La questione del numero di persone sparite e in particolare di quelle gettate nelle foibe, è, per una serie di fattori, tra le più complesse e discusse: sono state presentate nel corso degli anni cifre disparate da voci e punti di vista differenti, che hanno facilmente offerto il fianco alla strumentalizzazione politica, e hanno spesso alimentato un dibattito pubblico che non ha favorito, anzi ha distolto da una conoscenza storica delle vicende. Le operazioni di recupero delle salme dalle foibe e la consultazione di documenti d’archivio, soprattutto in territorio jugoslavo, hanno incontrato difficoltà oggettive che non hanno permesso di accertare il numero delle vittime. Fin dall’immediato dopoguerra sono stati prodotti studi scientifici, più o meno strutturati e attendibili, che hanno tentato di stabilire la quantità degli infoibati, degli uccisi e dei deportati in Venezia-Giulia e Istria nei periodi delle foibe istriane e della foibe giuliane, e sono arrivati a proporre cifre diversificate che vanno dalle centinaia, alle diverse migliaia, fino ad arrivare a 15-20 mila vittime. Per una panoramica sul dibattito intorno al numero delle vittime delle foibe si veda: CLAUDIA CERNIGOI, *Operazione Foibe - Tra storia e mito*, Udine, Edizioni Kappa Vu, 2005, pp. 64-111; SPAZZALI, *Foibe*, pp. 33-90; *Foibe. Il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, a cura di Giampaolo Valdevit, Trieste-Venezia, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia-Marsilio, 1997.

giato l'occupazione nazista, in definitiva tutti coloro che erano stati fascisti o anche solo sospettati di esserlo.

Tuttavia le dinamiche che regolarono questo periodo di violenze furono molteplici, complesse e spesso controverse, e portarono a un utilizzo ampiamente discrezionale e arbitrario della categoria di "fascista" o "ex-fascista": quest'accusa fu rivolta anche a tutte quelle persone che avrebbero potuto rappresentare un ostacolo per la fondazione del nuovo stato socialista jugoslavo perché contrarie al disegno rivoluzionario, annessionista, e nazionalista a esso collegato.

Durante la guerra la dirigenza politica e militare del movimento di Liberazione jugoslavo aveva rafforzato la propria tendenza nazionalista, alimentando la volontà espansionista dello Stato jugoslavo che si stava formando, il quale inserì sempre più esplicitamente tra i propri obiettivi primari l'occupazione e l'annessione di Trieste e dell'intera Venezia-Giulia, forte dell'autorità che gli sarebbe derivata dal ruolo, assunto durante la guerra, di liberatore di queste terre dal controllo nazista. Una caratteristica particolare della politica del movimento di Liberazione jugoslavo fu che questo intento annessionista si legò sempre più strettamente al progetto di istituzione della società comunista, portando a integrare profondamente all'interno del movimento i concetti di nazionalismo e comunismo (teoricamente incompatibili per il carattere spiccatamente ed esplicitamente internazionalista dell'ideale comunista).

All'interno di questa concezione vennero considerati nemici e ostacoli da eliminare, e quindi etichettati come "fascisti", tutti coloro che non dividevano né accettavano questo disegno politico-istituzionale e nazionale. Vennero colpiti quindi diversi componenti del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) triestino, costretto alla clandestinità, sebbene di comprovate posizioni antifasciste, ma allo stesso tempo fortemente avversi all'annessione della Venezia-Giulia alla nuova Jugoslavia e alla creazione di una società comunista. Furono vittime di violenze e persecuzioni anche molti cittadini comuni di "sentimenti italiani", in particolare quando i "sentimenti italiani" si erano manifestati tramite l'apprezzamento, e talvolta l'appoggio esplicito al regime tedesco d'occupazione che controllava la zona dall'autunno del 1943, apprezzato e approvato soprattutto dall'alta borghesia cittadina e dalla classe dirigente italiana, di posizioni convintamente antislave e anticomuniste.

In questo processo di epurazione politica, che agli occhi di qualcuno assume l'aspetto di una persecuzione etnico-nazionale, bisogna consi-

derare il ruolo assunto dal binomio “italiano-fascista”, costruito e diffuso nell’immaginario comune nazionale e internazionale, e con particolare efficacia nell’area del confine nord-orientale, dalla stessa propaganda fascista durante il ventennio del regime. Su questo substrato politico-culturale le autorità jugoslave trovarono la spinta per considerare fascisti e quindi “nemici del popolo”, con una certa facilità, tutti i cittadini italiani non esplicitamente comunisti o filoslavi¹⁵. In definitiva questa situazione, caratterizzata dalla liberazione e occupazione dei territori della Venezia-Giulia, dell’Istria e della Dalmazia da parte dell’esercito di liberazione jugoslavo, venne vissuta dagli sloveni e croati che appoggiavano i partigiani come il momento culminante della ricostruzione nazionale, ma anche come l’occasione adatta per mettere in atto la rivoluzione socialista, che portava necessariamente al sovvertimento dell’ordine costituito e, in ultima istanza, al ribaltamento dei ruoli sociali e dei rapporti di forza, che erano stati instaurati nel corso dei decenni, tra la componente italiana e quella slovena e croata della popolazione locale.

L’assetto geopolitico della frontiera italo-jugoslava conobbe nell’immediato dopoguerra varie vicissitudini, che lo portarono a una sistemazione definitiva solo con il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, il quale prevedeva il ritorno di Trieste – Zona A del cosiddetto Territorio libero di Trieste (TLT) – all’Italia, dopo un decennio di governo militare alleato, e il passaggio dell’area che comprendeva i centri di Capodistria, Cittanova e Buie (Zona B del TLT) alla Jugoslavia. La storia complessa e travagliata e l’assetto della nuova frontiera italo-jugoslava sono da considerare all’interno dei rispettivi contesti nazionali e del più ampio contesto internazionale, caratterizzato dal disperato tentativo di ricostruire un’Europa devastata dalla guerra; dalla necessità di eliminare il rischio di incorrere nuovamente negli errori del passato

¹⁵ Per le vicende riguardanti le “foibe giuliane” si veda: CATTARUZZA, *L’Italia e il confine orientale*, pp. 283-295; OLIVA, *Foibe*, pp. 147-162; PALLANTE, *La tragedia delle Foibe*, pp. 124-127; PIRJEVEC, *Foibe*, pp. 83-133; RAOUL PUPO, *Violenza politica tra guerra e dopoguerra: il caso delle foibe giuliane 1943-1945*, in *Foibe. Il peso del passato*, a cura di Giampaolo Valdevit, pp. 33-58; PUPO, *Il lungo esodo*, pp. 87-102; ID., *Foibe*, in AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, [et alii], *Dall’Impero Austro-ungarico alle foibe*, pp. 183-194; PUPO, SPAZZALI, *Foibe*, pp. 14-22; TODERO, *Foibe*, pp. 547-562; NEVENKA TROHA, *Fra liquidazione del passato e costruzione del futuro. Le foibe e l’occupazione jugoslava della Venezia Giulia*, in *Foibe. Il peso del passato*, a cura di Giampaolo Valdevit, pp. 59-96; TROHA, *Chi avrà Trieste?*, pp. 1-87; GIAMPAOLO VALDEVIT, *Foibe: l’eredità della sconfitta*, in *Foibe. Il peso del passato*, pp. 15-32.

e dalla volontà di punire i responsabili dei crimini contro l'umanità e della guerra; dalla tendenza alla semplificazione etnica degli stati nazionali e dai grandi spostamenti di massa; dal nuovo scontro politico e ideologico della Guerra fredda¹⁶.

Nei territori della Venezia-Giulia, dell'Istria e della Dalmazia si sviluppò, a partire dal 1944, quell'imponente flusso migratorio che prese il nome di esodo. Questo fenomeno coinvolse un numero di persone non precisamente definito, indicato dai vari studi storici tra le 200 e le 350 mila persone, le quali si spostarono, spesso abbandonando gran parte dei propri beni, dai territori occupati dall'esercito di liberazione jugoslavo. Il flusso degli spostamenti da queste aree si sviluppò nell'arco di più di un decennio, in diverse ondate che raggiunsero i punti di massima consistenza in corrispondenza delle diverse tappe di consolidamento della frontiera italo-jugoslava, con il riconoscimento ufficiale dell'appartenenza dei territori in questione allo stato jugoslavo. Questa emigrazione coinvolse per la maggior parte la componente italiana della popolazione locale, ma anche un certo numero di sloveni e croati che non intendevano vivere all'interno di uno stato socialista come la neonata Repubblica Federale Jugoslava.

L'esodo si inserì nel più ampio contesto del dopoguerra europeo, caratterizzato da imponenti spostamenti di popolazione tra i vari stati, ed ebbe nella sua specificità diverse motivazioni concomitanti: la volontà, ispirata da un sentimento nazionale, di vivere all'interno dei confini italiani; la decisione di non prendere parte alla costruzione dello stato socialista e di sfuggire alle trasformazioni socio-economiche a esso collegate; il desiderio di abbandonare una realtà nella quale la nuova classe dirigente era di nazionalità slovena e croata; la necessità di sottrarsi all'ostilità delle nuove autorità e della popolazione locale, a sua volta determinata da fattori molteplici e complessi rintracciabili nella storia locale dei decenni precedenti, che si è tentato finora di presentare in estrema sintesi¹⁷.

¹⁶ Per le vicissitudini legate all'assetto geo-politico della frontiera italo-jugoslava nel contesto europeo del dopoguerra si veda: CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, pp. 294-333; OLIVA, *Foibe*, pp. 162-168; PUPO, *Il lungo esodo*, pp. 103-120.

¹⁷ Per le vicende riguardanti l'"esodo dei giuliani, istriani e dalmati" si veda: ALESSANDRA AGOSTINO, *Profughi e profuganze: note sullo status giuridico dei profughi dal confine orientale*, in

Le Foibe e l'Esodo. Stampa e dibattito pubblico

Le foibe compaiono sulla stampa, sia nazionale che locale, già nell'ottobre del 1943, ovvero subito dopo i fatti collegati alle foibe istriane.

Si tratta in parte di resoconti della controffensiva e della repressione del movimento di Liberazione jugoslavo da parte dell'esercito nazifascista, nei quali vengono riportate grosse cifre di «banditi», «ribelli», appartenenti alle «bande slovene comuniste», ovvero partigiani del movimento di Liberazione jugoslavo, catturati ed eliminati dalle truppe tedesche, presentate come liberatrici dall'occupazione jugoslava. Un'altra parte di questi articoli riportano la descrizione delle operazioni di re-

AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, [et alii], *Dall'impero austro-ungarico alle foibe*, pp. 225-240; PAMELA BALLINGER, *La memoria dell'Esilio. Esodo e identità al confine dei Balcani*, Roma, Il Velcro Editore, 2010; CATTARUZZA, *L'esodo istriano: questioni interpretative*, in *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, a cura di Marina Cattaruzza, Marco Dogo, Raoul Pupo, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000, pp. 209-236; OLINTO MILETA, *Movimenti di popolazione nelle terre cedute alla Jugoslavia nell'ultimo Conflitto mondiale. Ipotesi di quantificazione demografica*, in *Dopoguerra di confine*, a cura di Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari, Raoul Pupo, Marta Verginella, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia e Università di Trieste, Dipartimento di scienze geografiche e storiche, 2007, pp. 687-711; ENRICO MILETTO, *L'inserimento degli esuli giuliano-dalmati in Italia*, in AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, [et alii], *Dall'Impero Austro-ungarico alle foibe*, pp. 211-224; ID., *Con il mare negli occhi. Storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 23-38; MILA ORLIĆ, *Poteri popolari e migrazioni forzate in Istria*, in *Naufraghi della pace*, a cura di Guido Crainz, Raoul Pupo, Salvatici Silvia, Roma, Donzelli, 2008, pp. 25-42; GLORIA NEMEC, *Nascita di una minoranza. Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, Rovigno, Centro di ricerche storiche, 2012, pp. 1-87; RAOUL PUPO, *L'esodo dei giuliano-dalmati*, in AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, [et alii], *Dall'Impero Austro-ungarico alle foibe*, pp. 195-210; ID., *Gli esodi nell'Adriatico orientale: problemi interpretativi*, in *Naufraghi della pace*, pp. 5-24; RAOUL PUPO, *L'esodo degli italiani da Zara, da Fiume e dall'Istria: un quadro fattuale*, in *Esodi*, pp. 183-207; ID., *Il lungo esodo*, pp. 121-147; ANTONIO SEMA, *La storiografia dell'esodo italiano dall'Istria: prospettive per la ricerca*, in *Esodi*, pp. 253-185; ROBERTO SPAZZALI, ORIETTA MOSCARDA, *L'Istria epurata (1945-1948). Ragionamenti per una ricerca*, in *Esodi*, pp. 237-252; FEDERICO TENCA MONTINI, *Fenomenologia di un martirologio mediatico*, Udine, Kappa Vu, 2014; SANDI VOLK, *L'Esodo dall'Istria. Ragioni e cronologie*, in *La frontiera orientale. Conflitti relazioni memorie*, atti del convegno internazionale (Ancona 10 febbraio 2007), a cura di Nazareno Re, Ancona, Il lavoro editoriale, 2007, pp. 77-89. Per un'analisi dei modi in cui le vicende legate alle foibe e all'esodo sono state percepite, interiorizzate, rielaborate e tramandate dalle varie comunità locali e nazionali si veda: BALLINGER, *La memoria dell'Esilio*; LUISA ACCATI, RENATE COGOY, *Il perturbante nella storia. Le foibe. Uno studio di psicopatologia della ricezione storica*, Verona, QuiEdit, 2010; TENCA MONTINI, *Fenomenologia di un martirologio mediatico*, pp. 75-210.

cupero di salme dalle fosse comuni e dalle foibe presenti in queste regioni, e quindi le segnalazioni di foibe (intese come cavità carsiche utilizzate per l'occultamento di cadaveri) tanto accertate quanto presunte. Inoltre molti degli articoli in questione sono scritti con una retorica che richiama l'idea di un genocidio nazionale, di un «olocausto» delle genti italiane della Venezia-Giulia dell'Istria e della Dalmazia a opera della «barbarie slavo-comunista». Nell'articolo apparso su *La Stampa* del 20 gennaio 1944 si legge:

Per disposizione del Duce, il 30 gennaio, le Federazioni Fasciste Repubblicane promuoveranno le celebrazioni dei nostri Caduti in Istria e Dalmazia di fronte al comunismo partigiano. Messe solenni di suffragio e rievocazioni celebrative affidate a combattenti consacreranno il perenne ricordo dei Martiri al vindice spirito di riscossa delle nostre schiere e di tutto il popolo. Giovane è il Fascismo repubblicano, ma già lungo è il suo martirologio. [...] Da Cattaro al Goriziano si scatenava la furia delle bande slavo-comuniste contro le Camicie Nere, contro gli italiani in genere.

I fascisti sono i primi e i più numerosi nell'olocausto. Ma le barbarie bolsceviche oltrepassano ogni distinzione politica e identificano quale obiettivo di tortura e di distruzione fisica tutto quello che è italiano

La celebrazione nazionale disposta dal Duce a perenne ricordo dei Martiri istriani e dalmati vittime della barbarie comunista, è la consacrazione dello spirito d'italianità di quelle nostre sventurate regioni che, dopo il tradimento badogliano, si trovarono in balia delle orde rosse di Tito e maggiormente esposte alle loro sanguinose vendette. Abbandonate e indifese, quelle eroiche popolazioni italiane, che della Patria erano le sentinelle avanzate presso quel mondo balcanico, pervaso di odio e rancore verso l'Italia anche perché il più impregnato, sul fondo della sua secolare inciviltà, di propaganda comunista¹⁸.

Diversi articoli testimoniano inoltre la nascita di una pratica che sarà centrale nella costruzione della memoria collettiva sulle foibe, ovvero quella delle celebrazioni religiose in ricordo delle vittime identifi-

¹⁸ *Le celebrazioni in tutta Italia dei Martiri dell'Istria e della Dalmazia*, «La Stampa», 20 gennaio 1944.

cate, più o meno chiaramente a seconda delle circostanze, proprio come «martiri» sacrificati per l'italianità di queste terre.

In tutti questi casi il fatto di cronaca assume in automatico una valenza fortemente propagandistica, i mezzi d'informazione controllati dal regime fascista presentano le vicende nei modi che si rivelano utili alle proprie esigenze di politica estera e soprattutto interna. Il fatto storico viene assorbito dall'ambito politico: nel momento in cui le foibe e le violenze del 1943 nei territori di confine, ancora in periodo bellico, vengono proposti all'attenzione dell'opinione pubblica (sebbene di un'opinione pubblica piuttosto ristretta quale quella dei lettori di giornali durante la guerra), presentano già alcuni elementi contenutistici e formali che non verranno più abbandonati nel dibattito pubblico dei decenni successivi. Tra questi si possono identificare: la tesi del genocidio nazionale, della persecuzione slavo-comunista ai danni della popolazione giuliana, istriana e dalmata «per il solo motivo di essere italiani»; la presenza di un linguaggio e di uno spirito fortemente religioso-cristiano che pervade molti articoli, insieme all'idea tipicamente religiosa del martirio e del sacrificio di civili innocenti a favore della nazione: concetti fatti propri da una politica che viveva fin dal primo dopoguerra un forte processo di «sacralizzazione»¹⁹; la presentazione del conflitto tra partigiani jugoslavi ed esercito nazifascista come uno scontro di civiltà tra una popolazione slava barbara, incivile, senza storia, e il popolo italiano di alta cultura e di elevate tradizioni romano-imperiali; la pubblicazione di elenchi delle vittime, costruiti secondo i più disparati (e solo raramente esplicitati) criteri di ricerca, prima avvisaglia di una questione, quella dei numeri, che sarà tanto centrale quanto irrisolta all'interno di tutto il dibattito intorno alle foibe dal dopoguerra a oggi; infine l'esplorazione delle foibe nel tentativo di recuperare le salme in esse contenute.

Nel delicato passaggio dalla guerra al dopoguerra, ovvero dal fascismo alla democrazia, non si notano cambiamenti significativi in quest'ambito, anzi è evidente una certa continuità d'impostazione rispetto agli

¹⁹ Per il concetto di «sacralizzazione» della politica si veda: GENTILE, *Il culto del littorio*, pp. 3-287.

anni precedenti nei modi in cui la stampa si occupa della vicenda delle foibe, continuità determinata anche dalla scarsa efficacia del processo di epurazione in ambito giornalistico, e più in generale ai vari livelli della società. Ciò nonostante è utile notare come la stampa e i *mass media* non fossero più strumenti di propaganda nelle mani di un regime dittatoriale, o comunque direttamente controllati da questo. In ogni caso le principali testate italiane, spesso rimaste in mano agli stessi proprietari e scritte dagli stessi giornalisti del periodo fascista, presentano i fatti relativi alle foibe giuliane con modalità sostanzialmente non molto differenti da quelle con cui erano state presentate le violenze delle foibe istriane, vicende storiche che sono invece piuttosto diverse tra loro per modalità, contesti ed entità delle stragi. Nel dopoguerra si inizia a parlare anche di un altro fenomeno, particolarmente incisivo, che ha interessato le popolazioni della Venezia Giulia, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia per circa un decennio: l'esodo giuliano-istriano-dalmata.

L'intenzione di fondo, più o meno esplicitata, è nella maggior parte dei casi quella di incidere sull'assegnazione nazionale dei territori della Zona A e della Zona B in favore dell'Italia: si tende quindi a porre l'Italia stessa in una luce positiva in quanto vittima delle sopraffazioni della nuova Jugoslavia dittatoriale e comunista, e degli slavi violenti autori di soprusi e persecuzioni nei confronti degli innocenti italiani della Venezia-Giulia, dell'Istria e della Dalmazia. In questo senso gli elementi tipici del dibattito pubblico già emersi durante il periodo bellico, e poco fa illustrati, ritornano inesorabilmente negli articoli di questi anni, calcificandosi e costituendo le fondamenta contenutistiche e formali del discorso pubblico sulle foibe e sull'esodo dei decenni successivi.

Da notare a questo punto la totale assenza di riferimenti all'oppressione fascista e all'azione di snazionalizzazione portata avanti ai danni della popolazione slovena e croata durante il ventennio del regime; assenza significativa, che rimarrà costante nel dibattito pubblico e nell'atteggiamento della stampa almeno fino agli anni sessanta.

Nella pubblicistica locale di carattere più identitario (quella legata alle associazioni degli esuli, e quella di matrice filo-comunista), naturalmente più attenta alle tematiche in questione, iniziano a profilarsi le prime coordinate di quello che sarà un dibattito politico nazionale impostato su queste linee fino ai giorni nostri: da una parte la critica a un

diffuso nazionalismo italiano, presente nella volontà di ricordare le foibe, che viene identificato con il perdurare di sentimenti propriamente fascisti; dall'altra la denuncia di una tendenza da parte delle autorità nazionali a dimenticare, quando non a negare, l'esistenza di violenze e infoibamenti genericamente intese.

Elemento nuovo che compare in questo periodo esclusivamente nella stampa locale, rimanendo quindi assente da quella a diffusione nazionale, sono le cronache relative all'istituzione e allo sviluppo di processi giudiziari a carico di imputati accusati di aver agito quali delatori, esecutori e mandanti di violenze e infoibamenti durante l'occupazione jugoslava della Venezia-Giulia. Questi procedimenti penali si celebrarono nell'immediato dopoguerra, nello stesso periodo in cui si stavano svolgendo processi a carico dei maggiori responsabili della resa militare ai tedeschi e del collaborazionismo con i nazifascisti, e comunque coinvolsero esclusivamente personaggi di secondo piano. Non si trattò quindi degli attesi "processi politici", che ci si aspettava condannassero personalità rappresentative dell'esercito o dell'autorità jugoslava d'occupazione, e quindi per traslato la presenza jugoslava in toto; questa aspettativa disattesa porterà nella coscienza comune a un oblio dei procedimenti penali effettivamente svolti, lasciando viva la volontà di sostenere negli anni successivi, a più riprese e con forza, l'apertura di processi "mai celebrati" agli infoibatori.

In definitiva nei primi anni cinquanta le vicende riguardanti foibe e esodo cedono progressivamente il posto alla più generica "Questione di Trieste". Questo cambio di tendenza è determinato anche dai radicali mutamenti nel piano di riferimento politico intorno alle tematiche d'interesse. Con le dichiarazioni anglo-americane del 1953 e poi col Memorandum di Londra, cambia anche la posizione dell'opinione pubblica locale: gli alleati non sono più visti come liberatori, ma vengono considerati anch'essi come stranieri, occupatori, autori di un tradimento che ha messo l'Istria e parte della Venezia-Giulia nelle mani della Jugoslavia di Tito.

Già nel corso della prima metà degli anni cinquanta diminuisce lo spazio riservato alle vicende delle foibe e delle deportazioni, annullandosi per quanto riguarda la stampa nazionale e riducendosi, nella stampa locale, sostanzialmente alle sole manifestazioni commemorative; viene inaugurata così una nuova tendenza che sarà tipica dell'attenzione riservata dalla stampa a questi argomenti nei decenni successivi.

Un momento fondamentale nella storia dei modi di diffusione e ricezione delle questioni foibe ed esodo è costituito a livello nazionale dalla firma del Memorandum di Londra il 5 ottobre del 1954, che segna la chiusura, sul piano istituzionale, della “questione di Trieste” e l’apertura, presso l’opinione pubblica nazionale, di un periodo di sostanziale oblio per quanto riguarda le vicende del confine nordorientale. A livello locale invece, dove l’attenzione era estremamente più viva per evidenti ragioni di vicinanza geografica, una cesura importante si registra nel 1959, quando iniziano le commemorazioni annuali in ricordo delle vittime di tutte le foibe presso la foiba di Basovizza, diventata sacrario; ricorrenza che segna un cambiamento di tendenza: dalla volontà di accertare storicamente i fatti (indipendentemente dal fatto che questi vengano presentati e utilizzati in maniera più politica che storiografica), alla simbolizzazione di questi stessi fatti con la funzione di ribadire il diritto alla memoria del dramma giuliano. Il passaggio è quindi dalla storia, per quanto utilizzata politicamente, alla memoria, che si presta ancora meglio a un uso politico, tanto più che la transizione avviene per mezzo della ricorrenza celebrativa e della ritualizzazione religiosa. Questo tipo di tendenza trova un approdo ancor più definito, sempre a livello locale, intorno alla ricorrenza del trentesimo anniversario della fine della guerra, nel 1975. Se prima la volontà di commemorare il dramma giuliano non escludeva al suo interno un dibattito e una certa indagine intorno ai fatti, dopo questa data (che vede anche la firma del trattato di Osimo con connesse proteste e ulteriore politicizzazione della “questione delle foibe”) la base che sostiene il diritto alla memoria diventa il riconoscimento ufficiale delle foibe e dell’esodo come “olocausto” sull’altare civile della nazione italiana²⁰.

Nel corso degli anni intanto le forme del dibattito pubblico su questi argomenti, che riprende vigore periodicamente in corrispondenza dell’emergere di questioni politiche particolarmente significative per la realtà locale, e i modi in cui la stampa locale lo riporta e lo alimenta, prendono una forma sempre più definita e vedono la nascita, in aggiunta a quelli ormai ben consolidati, di ulteriori elementi formali e contenutistici che non verranno più abbandonati.

²⁰ Per i cambiamenti d’impostazione e i momenti di cesura nel dibattito pubblico intorno alle foibe cui si è fatto riferimento si veda: SPAZZALI, *Foibe*, pp. 246, 262.

Accanto alla riproposizione incessante della tesi del genocidio nazionale e all'utilizzo pervasivo di un linguaggio di tipo religioso-cristiano, la notizia, nel marzo del 1970, che la magistratura avrebbe aperto un'inchiesta per appurare le responsabilità in merito ai fatti della Risiera di San Sabba scatenò una polemica intorno alla necessità di istituire, quasi a contraltare di questo, un processo che condannasse i responsabili degli infoibamenti; in ultima istanza si tende a una sostanziale equiparazione tra foibe e Risiera (affiancata talvolta anche dalle Fosse Ardeatine), che pone in definitiva sullo stesso piano violenza nazista e violenza comunista, il tutto alla luce della necessità di rendere uguali i morti «di una parte e quelli dell'altra», e quindi anche le ideologie su cui si fondavano le dittature che hanno causato questi morti. Un tale processo tralascia completamente di considerare le motivazioni ideali, abissalmente differenti tra loro, che stanno alla base delle due ideologie, dimenticando il valore fondamentale e fondante della Repubblica italiana stessa ovvero l'antifascismo e la lotta di Liberazione. L'accostamento e l'equiparazione delle foibe alla Risiera di San Sabba e alle Fosse Ardeatine sarà un motivo ricorrente nel dibattito pubblico dei decenni successivi fino a oggi.

Il 10 novembre 1975 viene firmato il trattato italo-jugoslavo di Osimo, contro il quale si scatenano le proteste di buona parte dell'opinione pubblica locale, che lo concepisce come un tradimento nazionale, in quanto rinuncia definitiva ai territori della Zona B, e lo associa non di rado alla questione dei processi negati agli infoibatori.

Dal 1959 avevano assunto un ruolo sempre più importante le celebrazioni annuali in ricordo delle vittime delle foibe presso quello che si avvia sempre più a diventare monumento nazionale a tutti gli effetti, ovvero la foiba di Basovizza. È forte nell'impostazione, nella prassi e nel linguaggio delle commemorazioni annuali di giugno presso il pozzo della miniera il riferimento alla religione cristiana: l'intera cerimonia è incentrata sulla celebrazione di una messa in ricordo delle vittime con una particolare predica del sacerdote.

Particolarmente significativo, in quanto contiene riferimenti a quasi tutti gli elementi appena descritti, risulta il comunicato del coordinatore del Comitato per le onoranze ai Caduti delle foibe, Marcello Lorenzini, pubblicato su *Il Piccolo* del 9 maggio 1985:

Quarant'anni fa la guerra in Italia e in Europa era finita. Ma Trieste, proprio di questi giorni, era ripiombata nel terrore più cupo. A una oppressione straniera

era subentrata un'altra, di segno opposto ma altrettanto feroce. Alla Gestapo aveva dato il cambio l'Ozna.

[...]

Gli occupatori ebbero libero campo di operare, con la collaborazione dei loro fautori locali, arresti, deportazioni, infoibamenti. A centinaia, a migliaia. Al forno crematorio era stata sostituita, come strumento di eliminazione, la foiba, [...] la tecnica del massacro già ampiamente collaudata in Istria nel settembre-ottobre del 1943.

[...]

La colpa principale della gran parte di quegli sventurati era di essere italiani. Nessuno perseguì mai gli autori di tanta carneficina. Anzi, si tentò e si tenta tuttora di giustificarla;

[...]

Il Comitato, che è all'opera già dallo scorso gennaio, si è proposto due obiettivi: sollecitare una sistemazione decorosa della Foiba di Basovizza anche come atto di giustizia riparatrice nei confronti delle 2500 vittime ivi giacenti; commemorare il loro martirio con una manifestazione di pietà umana e cristiana.

È stato anche richiesto a chi di dovere che in città vengano installati cartelli indicatori dell'itinerario da seguire per raggiungere le due tombe sul Carso, similmente a quanto è stato fatto per la Risiera, non essendo accettabile che ci sia discriminazione fra vittime di uno stesso periodo di ferocia ma per mani diverse.

[...]

La commemorazione – assolutamente apolitica e improntata a spirito di doverosa pietà e patriottico – degli infoibati e dei deportati nel quarantennale del loro olocausto [...]. Il rito religioso di suffragio sarà celebrato dal vescovo²¹.

È interessante infine notare la comparsa, negli anni sessanta, di qualche raro articolo nel quale viene fatta per la prima volta menzione delle responsabilità del fascismo all'interno della storia del confine italo-jugoslavo e in particolare del prodursi di vicende specifiche quali le foibe istriane e quelle giuliane.

Negli anni novanta, a un mutamento del panorama politico nazionale e internazionale, corrisponde una vera e propria esplosione del dibattito sui temi riguardanti le foibe e l'esodo, dibattito che diventa sostanzialmente onnipresente nel confronto politico, trovando ampia e puntuale accoglienza sulle pagine della stampa locale, e progressivamente anche

²¹ *Saranno ricordati in giugno i patrioti uccisi nelle foibe*, «Il Piccolo», 9 maggio 1985.

su quella nazionale. Mai abbandonato, esso tocca punte estreme di intensità in corrispondenza di particolari avvenimenti che suscitano l'attenzione dell'opinione pubblica e della politica, sia a livello locale che nazionale, ripresentando molte delle tematiche e dei linguaggi ricorrenti che si sono affermati nei decenni precedenti e che, attraversando il ponte degli anni novanta verranno in buona parte accolti nel dibattito pubblico del nuovo millennio: la disputa sul numero delle vittime; la tesi del genocidio nazionale (diventata negli anni novanta "pulizia etnica", in correlazione implicita con le guerre nazionali successive alla dissoluzione della Jugoslavia) e il linguaggio a essa collegato; la prassi delle celebrazioni e la semantica delle narrazioni di carattere religioso-cristiana; l'identificazione di nuove foibe e i ritrovamenti (vecchi e nuovi) di salme; la comparazione tra foibe e Risiera di San Sabba (talvolta affiancata dalle Fosse Ardeatine), in virtù di una medesima dignità *post-mortem* attribuita a tutte le vittime, che si riflette sull'equiparazione delle cause e dei contesti che hanno prodotto queste uccisioni e porta in ultima analisi all'accostamento tra nazifascismo e comunismo; la richiesta pressante di un processo agli infoibatori, che si configura più come volontà politica di ottenere un contraltare al processo della Risiera che come necessità di giustizia e punizione dei colpevoli oggettivi.

Si presentano in questo decennio anche nuove questioni che assumeranno un'importanza sempre maggiore all'interno del dibattito pubblico.

Il possibile ingresso della Slovenia nell'Unione Europea all'inizio del 1994 scatena ulteriori polemiche e fa emergere la questione della restituzione, da parte dei nuovi governi democratici di Slovenia e Croazia, dei beni confiscati dalla Jugoslavia di Tito agli italiani che avevano abbandonato nel dopoguerra le terre della Venezia-Giulia passate alla Repubblica federale di Jugoslavia.

Due anni dopo, l'apertura del processo contro i responsabili delle stragi delle foibe, atteso e invocato da più parti fin dagli anni settanta, diventa il detonatore per una nuova e feroce polemica intorno alle pensioni pagate dallo stato italiano a ex-soldati che avevano la cittadinanza italiana perché erano nati nei territori di confine quando questi facevano parte del Regno d'Italia, ma avevano poi combattuto come partigiani jugoslavi e avevano successivamente vissuto in Jugoslavia.

È interessante notare come in questi anni si registrino anche alcuni interventi di storici ed esperti, soprattutto sulle testate locali, i quali

spesso si inseriscono nelle discussioni e nei confronti politici, ma talvolta presentano anche approfondite indagini e analisi di carattere strettamente storiografico. Si tratta in particolare di Tone Ferenc, Roberto Spazzali, Giampaolo Valdevit e l'esperto di psicanalisi Paolo Fonda.

In ogni caso, a parte questi rari articoli di carattere strettamente storico, il processo che si identifica nel corso dei decenni, e che diventa particolarmente rapido proprio negli anni novanta, è quello di un ingresso sempre più definito della politica nelle vicende trattate, inteso anche come attori del dibattito che sono sempre più spesso personalità partitiche o cariche istituzionali e amministrative. Dal punto di vista contenutistico foibe ed esodo si spostano progressivamente dalla loro posizione di argomento centrale di una trattazione che assume caratteri sempre più politici, fino a diventare elementi di valenza puramente politica, che svolgono un ruolo di argomentazione a sostegno di determinate tesi all'interno di più ampie polemiche e dibattiti.

Di questo passo si giunge al secondo momento di cesura, questa volta a livello nazionale, per quanto riguarda la concezione di queste tematiche presso l'opinione pubblica. In un clima internazionale nuovamente sconvolto dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 e la conseguente politica statunitense, in un'Italia nuovamente governata da una coalizione di centro-destra, tra il febbraio e il marzo del 2004, su proposta di Alleanza nazionale, ma con ampia convergenza da parte di quasi tutte le forze politiche, viene approvata la legge che istituisce a livello nazionale il Giorno del ricordo «al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale»²².

La polemica politica si scatena con forza, e ritorna l'attenzione della stampa sul dibattito, in occasione dell'approvazione della legge e in corrispondenza della ricorrenza annuale del Giorno del ricordo, per poi perdere vigore fino quasi a scomparire negli altri periodi dell'anno.

Il dibattito pubblico si ripresenta quindi portando costantemente con sé quegli elementi formali e contenutistici che ormai lo caratterizzano da circa cinquant'anni, e di cui si è tentato finora di analizzare le

²² Legge 30 marzo 2004, n. 92, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 86 del 13 aprile 2004.

caratteristiche più peculiari e di ricostruirne le origini. In particolare ritornano l'eterna e insolubile questione del numero delle vittime, la tesi della "pulizia etnica" ai danni degli italiani, il linguaggio e lo spirito religioso-cristiano tipico delle celebrazioni ufficiali, l'equiparazione di foibe e Risiera/Fosse Ardeatine, la polemica intorno alle pensioni agli ex-combattenti e la questione degli indennizzi o della restituzione dei beni confiscati agli italiani.

Si presenta inoltre una polemica che, applicata al dibattito sul Giorno del ricordo, riprende una dinamica presente da anni nel confronto pubblico sui temi delle foibe e dell'esodo: da una parte la critica al Giorno del ricordo in quanto sarebbe più opportuno proporre le vicende delle foibe nel loro contesto con esplicito riferimento e ampia trattazione dell'oppressione fascista e del periodo bellico; dall'altra parte la risposta di chi sostiene che le violenze fasciste e naziste non giustifichino né assolvano i colpevoli delle stragi delle foibe. La polemica assume in questi frangenti un carattere spiccatamente politico, e viene spesso impostata su teorie cristallizzate e luoghi comuni piuttosto che sul tentativo di presentare i fatti facendo riferimento a fondate ricerche storiche, ma riflette nel profondo l'ancestrale opposizione tra due diverse concezioni delle vicende legate alle foibe e dei fattori che le hanno determinate: da una parte si ritiene che le violenze commesse dagli sloveni e croati dell'esercito di liberazione siano state fundamentalmente una reazione ai vent'anni di oppressione fascista, all'occupazione italiana dell'aprile 1941 e alle stragi nazifasciste del periodo bellico; dall'altra si sostiene che gli infoibamenti e le deportazioni facciano parte di un preciso disegno stabilito dalle autorità jugoslave per eliminare nello specifico la componente italiana locale: ovvero un progetto di pulizia etnica (o di genocidio nazionale) che considera le foibe strettamente collegate all'esodo, in quanto entrambi parte di questo stesso progetto. Entrambe le interpretazioni tralasciano di estendere lo sguardo al più ampio contesto internazionale contemporaneo e precedente e al tempo stesso non analizzano attentamente fattori profondi quali la volontà di epurazione politica, anche di carattere "preventivo", presente nel progetto concreto di costruzione del nuovo stato socialista e federale jugoslavo.

Inoltre pare che l'istituzione di una ricorrenza ufficiale, con celebrazioni formali ogni anno, riproponga a livello nazionale quel processo che si era verificato in ambito locale dopo il 1959: le foibe e l'esodo si cristallizzano definitivamente nella loro forma modellata negli anni

dal dibattito pubblico, legandosi a celebrazioni ritualizzate e a iniziative che dimenticano sistematicamente di porre l'attenzione anche sulla seconda parte dell'articolo di legge poco sopra riportato, e che presentano nella maggior parte dei casi l'impostazione e le forme più tipiche della tesi «nazionale». Il tutto a discapito di un'analisi di natura storica volta alla comprensione più completa dei fatti, dei contesti, delle cause e delle conseguenze, ostacolata ulteriormente dal fatto che il secondo strumento che ha portato le vicende in questione alla conoscenza dell'opinione pubblica nazionale è stato, nel febbraio del 2005, una *fiction* televisiva, *Il cuore nel pozzo*, necessariamente costruita sull'emotività e inoltre viziata da un'interpretazione che richiama ancora molti di quegli elementi tipici del dibattito politico.

Conclusioni

L'obiettivo che ci si pone, come accennato all'inizio dell'articolo, è quello di fornire i mezzi per la conoscenza storica e l'interpretazione delle vicende legate alle foibe e all'esodo, attraverso la loro contestualizzazione e l'analisi critica del dibattito pubblico che intorno a esse si è sviluppato nel corso dei decenni.

Il desiderio più profondo è però quello di diffondere, anche al di fuori del ristretto ambito scientifico, una prassi conoscitiva e interpretativa applicabile a più livelli, che consista nell'affrontare una problematica con sguardo al tempo stesso ampio e puntuale, ovvero considerando quel determinato problema o situazione all'interno della realtà nella quale si sviluppa e al contempo portando avanti un'analisi attenta delle interpretazioni e delle narrazioni che su di esso vengono prodotte.

Si è voluta privilegiare in questa occasione una visione di ampio respiro, più che l'analisi specifica di un aspetto particolare della questione, in quanto si è sentita la necessità di rivolgersi a un pubblico vasto ed eterogeneo al quale fornire dei riferimenti utili per documentarsi approfonditamente riguardo alle questioni affrontate nonché una panoramica generale del dibattito pubblico su tali questioni e degli elementi formali e contenutistici che più lo caratterizzano. In altre parole l'intenzione era quella di dare una serie di riferimenti bibliografici e strumenti critici d'interpretazione soprattutto al grande pubblico dei "non addetti ai lavori".

In definitiva si è tentato di fornire all'esploratore inesperto, ma spinto dalla genuina curiosità di chi, senza pregiudizi, vuole conoscere, le co-

ordinate generali del viaggio che si accinge a intraprendere: illustrando gli strumenti necessari per una corretta navigazione che tenda alla conoscenza ampia e storicamente fondata delle vicende, e mostrando gli elementi utili per riconoscere le varie correnti marine di modo da evitare di essere travolto e trascinato via dal flusso insidioso del dibattito pubblico. La meta verso cui si tende è la terraferma della conoscenza storica, sulla quale poter gettare le fondamenta di un dibattito onesto sul passato, critico nel presente e costruttivo per il futuro.

ABSTRACT

The article concerns the issue of the “foibe” and the “esodo giulianoistriano-dalmata”, and the different ways in which the Italian press presented these facts. It analyzes the relationship among history, collective memories (in particular the ones that correspond to the Italian public opinion) and political use of the past. The piece is divided into two parts: the first one offers a brief historical overview of the facts, providing a selection of bibliographical references useful to deepen the knowledge of facts; the second part analyzes the ways in which the press addressed these facts, showing the different interpretations and the most typical items that shaped the public and political debate on the foibe and the esodo. The purpose is to provide some useful instruments to approach the so called “matter of the foibe” and to navigate through the debate that developed on the issue.

Andrea Riggi

LE FOIBE TRA STORIA E POLITICA.
IL DIBATTITO PUBBLICO NAZIONALE E LOCALE

Introduzione. Tra storia e dibattito pubblico

Con i termini foibe ed esodo si identificano una serie di vicende legate al confine italo-jugoslavo e alla storia del Novecento italiano, che hanno raggiunto ormai un certo grado di acquisizione a livello nazionale, rompendo quella coltre di silenzio e disinteresse che per alcuni decenni le ha rese oscure alla maggior parte della popolazione italiana: da una parte sono sempre meno le persone che ignorano completamente il significato di queste parole, dall'altro le vicende storiche a esse collegate hanno ottenuto una sorta di riconoscimento ufficiale, un decennio fa, con l'istituzione per legge del Giorno del ricordo.

Tutto ciò non significa che a essersi diffusa sia né l'effettiva conoscenza dei fatti storici, né tanto meno una riflessione critica di ampio respiro sulla storia recente del confine orientale italiano e, nello specifico, sulle vicende in questione. Questi elementi, presenti in maniera rilevante per quantità e qualità nella storiografia locale, faticano enormemente da una parte a oltrepassare l'ambito scientifico nel quale rimangono circoscritti, la cosiddetta cerchia, più o meno ampia, degli "addetti ai lavori", dall'altra a varcare i confini regionali per assumere una portata di livello nazionale. L'ostacolo invalicabile che inesorabilmente si frappone tra la conoscenza storica e un pubblico eterogeneo di livello nazionale è la strumentalizzazione politico-ideologica, presente in maniera preponderante nel dirompente flusso del dibattito pubblico che tutto travolge e porta via, togliendo alla riflessione storica la possibilità di mettere radici e di prosperare a livello di coscienza nazionale.

Nell'affrontare le questioni storiche conosciute con le espressioni foibe ed esodo dei giuliani, istriani e dalmati è possibile infatti identificare due piani di analisi. Da una parte esiste quell'ambito che definirei strettamente storico, ovvero l'effettivo sviluppo delle vicende in questione all'interno del loro contesto politico, sociale e culturale, in ultima analisi storico; mentre dall'altra parte si può identificare il piano del dibattito pubblico, ossia il formarsi a livello politico, di opinione pub-

blica, nonché nell'ambito di comunità e gruppi più o meno identitari e definiti, di discorsi e narrazioni intorno ai fenomeni di interesse, spesso con lo scopo, più o meno esplicito e consapevole, di sostenere una propria concezione o una precisa posizione espressa dal proprio gruppo di appartenenza.

Il livello della storia e quello del dibattito pubblico procedono spesso su linee parallele, senza mai incontrarsi, talvolta su linee tangenti o incidenti, toccandosi in un punto per poi nuovamente distanziarsi, ma solo raramente si muovono su percorsi coincidenti, intrecciandosi e comunicando tra loro in maniera proficua e utile alla costruzione di una conoscenza reale delle vicende e di una consapevolezza diffusa a livello di opinione pubblica nazionale.

L'azione che ritengo fondamentale per avvicinarsi all'obiettivo di diffondere la conoscenza storica, condizione necessaria per la successiva instaurazione di un dibattito pubblico critico, onesto e coerente, è duplice. In primo luogo occorre inserire le vicende più strettamente legate alle foibe e all'esodo all'interno del loro più ampio contesto storico e geopolitico, considerandole parte di quella storia europea che si sposta dalla caduta degli imperi multinazionali verso la formazione degli stati-nazione il più possibile etnicamente omogenei, passando attraverso la Grande guerra, le dittature degli anni venti e trenta, la Seconda guerra mondiale e il dopoguerra europeo; senza tuttavia tralasciare né le tensioni e i conflitti legati alle dinamiche dei rapporti di forza tra le varie componenti della società locale, né la dimensione politico-diplomatica delle relazioni internazionali tipiche di un dopoguerra che rapidamente si iscrive nel solco del nuovo sistema di tensioni della Guerra fredda. La seconda operazione che si rende necessaria è l'analisi di quel dibattito pubblico che come una fitta nebbia spesso nasconde la "realtà storica", per svelare la quale si rende necessario identificare e conoscere gli elementi più caratteristici di questo stesso dibattito (narrazioni identitarie, discorso politico, azioni di strumentalizzazione ideologica), allo scopo di non rimanere intrappolati nelle maglie della sua rete ma, al contrario, di distinguerlo dal piano più propriamente storico.

Si intende quindi offrire inizialmente una panoramica delle vicende legate alle foibe e all'esodo e del contesto storico nel quale si inserirono, in maniera estremamente sintetica, non più che a livello di suggerimento o di spunto per l'approfondimento individuale da intraprendere af-

frontando la vasta e ben fornita storiografia sugli argomenti; a questo scopo vengono forniti in nota riferimenti solo ad alcuni degli ottimi studi storici prodotti negli ultimi anni. Successivamente si focalizzerà l'attenzione sull'analisi del dibattito pubblico sviluppatosi intorno alle questioni delle foibe e dell'esodo, dal periodo bellico fino all'istituzione del Giorno del ricordo, così come emerge nella stampa quotidiana: un mass media strettamente intrecciato alla formazione e al monitoraggio dell'opinione pubblica; i casi studio specifici cui si fa riferimento sono quelli de *La Stampa* di Torino, come esempio di stampa nazionale, e de *Il Piccolo* di Trieste, principale quotidiano locale diffuso in tutta la regione.

Le Foibe e l'Esodo. Un inquadramento storico

Fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento nei territori della Venezia-Giulia e dell'Istria, ancora inseriti nella compagine dell'Impero Austro-ungarico, nacque una conflittualità sempre più marcata tra la componente italiana e quella slava (slovena e croata) della popolazione locale, legata a concezioni fortemente nazionalistiche e a una particolare conformazione sociale e distribuzione demografica, che portò a intrecciare sempre più spesso lo scontro nazionale tra italiani e slavi con la lotta di classe tra ceti dirigente e lavoratori: in sostanza questione nazionale e questione socio-economica giunsero quasi a confondersi l'una nell'altra. All'interno di questo clima si arrivò alla Prima guerra mondiale, che provocò il crollo dell'Impero Austro-ungarico, la creazione del nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e permise all'Italia di annettere, oltre a "Trento e Trieste" anche l'Istria, la Dalmazia e successivamente la città di Fiume¹.

¹ Per la conflittualità che si viene a creare dalla metà dell'Ottocento tra elemento slavo e italiano della popolazione locale si veda: MARINA CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 15-135; GIANNI OLIVA, *Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia-Giulia e dell'Istria*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2002, pp. 34-36; PIERLUIGI PALLANTE, *La tragedia delle Foibe*, Roma, Editori Riuniti, 2006, pp. 153-159; JOŽE PIRJEVEC, *Foibe. Una storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 3-19; MARTA VERGINELLA, *Radici dei conflitti nazionali nell'area alto-adriatica*, in ALESSANDRA AGOSTINO, GIAN CARLO BERTUZZI, FRANCO CECOTTI, [et alii], *Dall'Impero Austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, pp. 11-18; MARTA VERGINELLA, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Roma, Donzelli, 2008, pp. 87-98.

Il dopoguerra fu caratterizzato dalla violenza, più accentuata in queste zone di confine rispetto al resto del Regno d'Italia, tipica del fascismo incipiente, che proprio a Trieste e nella Venezia-Giulia trovò il terreno più adatto per mettere radici: il "fascismo di confine" si caratterizzò per una spiccata violenza, per la centralità dell'idea nazionalista e per la peculiarità di identificare il proprio nemico non solo con l'oppositore politico, ma anche con quello nazionale, ovvero gli sloveni e i croati, i quali abitavano in numero piuttosto consistente queste regioni che avevano appena fatto il proprio ingresso nel Regno d'Italia. La commistione, nella teoria e nella prassi fascista, di antibolscevismo e antislavismo, che portò per altri versi all'identificazione tra fascismo e italianità, determinò in ultima analisi la conquista delle simpatie della borghesia liberal-nazionale triestina da parte del fascismo stesso, orientando l'opinione pubblica italiana contro la minoranza slava. L'opposizione che nacque per contrastare questa situazione vide il ricorso sistematico alla violenza anche da parte della sinistra più radicale, all'interno della quale confluivano elementi nazionalisti sloveni e croati, insieme a istanze di ribellismo contadino, soprattutto in territorio istriano².

Risulta di particolare interesse in questo contesto la vicenda di Fiume, soprattutto in quanto incubatrice di prassi e retoriche, volte alla costruzione del consenso, che saranno tipiche del fascismo più "maturo"³.

Con la presa di potere da parte di Mussolini si accentuò fino all'estremo l'opera di snazionalizzazione portata avanti dal governo italiano prima, e dal regime fascista poi, nei confronti dell'elemento sloveno e croato della popolazione locale: concorsero a questo obiettivo una serie di provvedimenti legislativi mirati e l'azione violenta delle squadre fasciste. Questa politica prevedeva una doppia azione: l'italianizzazione e fascistizzazione della regione, ovvero l'assimilazione forzata della lingua e della cultura slava a quella italiana, e al contempo, una serie di persecuzioni violente e discriminazioni protratte nel tempo contro la

² Per le origini e la prassi del «fascismo di confine» si veda: PIRJEVEC, *Foibe*, pp. 19-22; GIACOMO SCOTTI, *Dossier foibe*, San Cesario di Lecce, Manni, 2005, pp. 23-24; ANNAMARIA, *Il fascismo al confine orientale*, in AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, [et alii], *Dall'Impero Austro-ungarico alle foibe*, pp. 77-93.

³ Per l'origine della retorica, della prassi liturgica e politica del fascismo si veda: EMILIO GENTILE, *Il culto del littorio*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

popolazione slovena e croata. Il risultato fu la distruzione del tessuto culturale, economico e sociale della popolazione slava e il conseguente spostamento di diverse decine di migliaia di sloveni e croati che abbandonarono queste terre, oltre a un aumento progressivo e sempre più accentuato dell'odio e dello scontro nazionale, politico e sociale⁴.

L'opposizione al regime fascista nella Venezia-Giulia fu molto attiva e violenta: sloveni e croati giocarono un ruolo di primo piano al suo interno. Tramite diverse organizzazioni, molto diversificate tra loro per posizioni politiche, ma tutte di carattere più o meno terroristico e violento, portarono avanti una vera e propria lotta, nella quale istanze di difesa e affermazione della propria identità nazionale-culturale iniziarono a sommarsi, e talvolta a fondersi, con motivazioni di tipo politico-sociale; questo processo fu esattamente speculare alla tendenza delle autorità italiane a combinare il programma di snazionalizzazione dell'elemento slavo con la repressione poliziesca delle opposizioni politiche: per il fascismo di confine, negazione della libertà e annullamento dell'identità nazionale furono misure complementari di un progetto autoritario, violento e intransigente, che identificava nello slavo il nemico sia interno che esterno⁵.

Con la Seconda guerra mondiale, il 4 aprile 1941 il Regno di Jugoslavia fu invaso e il suo territorio nazionale smembrato in diverse entità: buona parte di esso passò sotto il controllo dell'Italia sotto forma di provincia di Lubiana e governatorato della Dalmazia⁶.

Nei territori occupati nacque ben presto la Resistenza jugoslava: il movimento di Liberazione jugoslavo guidato dal maresciallo Tito. Di chiara connotazione comunista, ma con la forte presenza di istanze na-

⁴ Per l'opera di snazionalizzazione italiana nei confronti della popolazione slava locale e le sue conseguenze sul tessuto sociale e culturale si veda: PIRJEVEC, *Foibe*, pp. 19-26; RAOUL PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 31-51; SCOTTI, *Dossier foibe*, pp. 22-29; VERGINELLA, *Il confine degli altri*, pp. 7-86.

⁵ Per l'opposizione al regime fascista e la repressione da parte delle autorità italiane si veda: CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, pp. 190-194; PALLANTE, *La tragedia delle Foibe*, pp. 27-28; RAOUL PUPO, *Trieste '45*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 247-248; ID., *Il lungo esodo*, pp. 51-59; LEONARDO RAITO, *Il P.C.I. e la Resistenza ai confini orientali d'Italia*, Trento, Temi Editrice, 2006, pp. 11-15.

⁶ Per l'invasione e occupazione nazi-fascista del Regno di Jugoslavia e la spartizione dei suoi territori si veda: CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, pp. 207-220; ENZO COLLOTTI, *Le occupazioni italiane nei Balcani*, in AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, [et alii], *Dall'impero austro-ungarico alle foibe*, pp. 94-101; OLIVA, *Foibe*, pp. 51-63; PIRJEVEC, *Foibe*, pp. 26-29.

zionaliste, il movimento aveva l'obiettivo programmatico di formare nel popolo sloveno una coscienza politica e una consapevolezza della propria identità nazionale, che si stava consolidando proprio con la lotta di liberazione contro l'occupante, concepito al tempo stesso come nemico nazionale (italiano o tedesco) e politico (fascista o nazista). La linea d'azione del movimento di Liberazione jugoslavo vide quindi la compresenza di diverse istanze e finalità che progressivamente si fusero tra loro fino a diventare componenti inscindibili del medesimo progetto politico, sociale e nazionale. All'interno dell'obiettivo principale della liberazione dall'oppressione nazifascista, confluirono la prospettiva rivoluzionaria di un rinnovamento sociale e politico (costruzione della società comunista) e il progetto nazionalista di creare uno stato unitario sloveno, posto all'interno di una più ampia confederazione jugoslava⁷.

Per reazione si scatenò immediatamente la repressione dell'esercito italiano, la cui prassi prevedeva deportazioni di massa, incendi di villaggi, rastrellamenti, fucilazioni e non pochi crimini di guerra ai danni della popolazione civile⁸. Numerosi furono i campi di concentramento per sloveni e croati allestiti in Italia, nei quali le condizioni di vita erano estremamente dure e il tasso di mortalità molto elevato⁹. Con la guerra crebbe esponenzialmente il livello dello scontro tra italiani e sloveni-croati in queste regioni, oltrepassando il punto di non ritorno e scatenando una serie di violenze e brutalità che spesso coinvolsero la popolazione civile.

Dopo l'8 settembre e la caduta delle istituzioni italiane, si scatenò la prima ondata di violenze e uccisioni: le foibe istriane. Esplosero in questo frangente una serie di sommosse e insurrezioni, più o meno

⁷ Per la linea politica e d'azione del movimento di Liberazione jugoslavo si veda: OLIVA, *Foibe*, pp. 55-58; PALLANTE, *La tragedia delle Foibe*, pp. 42-44; NEVENKA TROHA, *Il movimento di liberazione sloveno nella Venezia Giulia*, in AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, [et alii], *Dall'Impero Austro-ungarico alle foibe*, pp. 146-160.

⁸ Per la repressione della Resistenza in Venezia-Giulia, Istria e Dalmazia da parte dell'esercito italiano si veda: CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, pp. 225-237; COSTANTINO DI SANTE, *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, Verona, Ombre Corte, 2005; OLIVA, *Foibe*, pp. 56-63; PALLANTE, *La tragedia delle Foibe*, pp. 44-48; PIRJEVEC, *Foibe*, pp. 26-29; PUPO, *Trieste '45*, pp. 65-68; SCOTTI, *Dossier foibe*, pp. 52-53.

⁹ Per i campi di concentramento italiani per sloveni e croati si veda: CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *I campi del duce: l'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Torino, Einaudi, 2004; CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, pp. 229-232; COSTANTINO DI SANTE, *Nei campi di Tito. Soldati, deportati e prigionieri di guerra italiani in Jugoslavia (1941-1952)*, Verona, Ombre Corte, 2007.

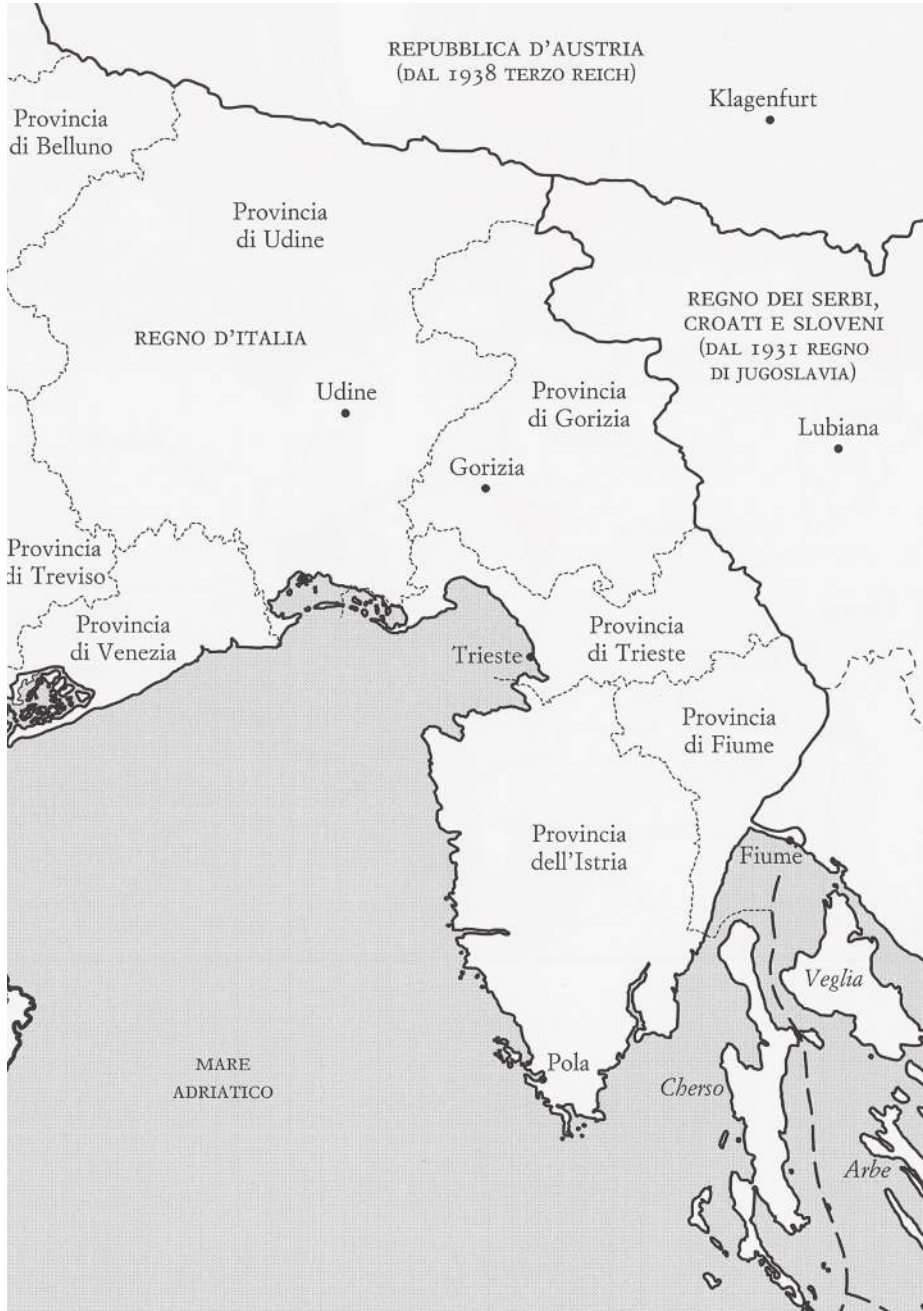
spontanee, all'interno delle quali si inserì l'azione organizzata del movimento di Liberazione Jugoslavo, che disarmò l'esercito italiano allo sbando e sostituì alle decadute istituzioni fasciste i propri organismi di "potere popolare". La conquista del potere da parte dei partigiani croati avvenne quindi in un clima di violenta rivolta popolare dei contadini, per lo più slavi, contro la classe dirigente, politica ed economica, in maggioranza italiana; le violenze di questo periodo furono generate da pulsioni e motivazioni sovrapposte: odi politici e personali, scontri etnici e familiari, volontà di riscatto sociale e nazionale. L'origine di questi sentimenti e di questa situazione conflittuale si trova in parte nell'oppressione subita dai croati dell'Istria durante i vent'anni di regime fascista e in parte nella storia dei rapporti sociali, economici e politici locali che si è finora tentato, per quanto rapidamente, di ricostruire.

L'azione del movimento di Liberazione jugoslavo (di matrice comunista, ma con forti tendenze nazionaliste), nel quadro di questa situazione di ribellione e violenza diffusa, mirava a due obiettivi, immediatamente successivi a quello primario della liberazione dall'occupazione nazista e fascista: uno di tipo socio-politico e istituzionale, ovvero il sovvertimento dei tradizionali ruoli economico-sociali e l'instaurazione di un regime comunista; l'altro di ambito nazionale, espansionistico, ossia la volontà di anettere al nuovo stato jugoslavo i territori dell'Istria, della Dalmazia e della Venezia Giulia precedentemente controllati dall'Italia. Vennero quindi istituiti nel settembre del 1943 una serie di tribunali popolari, controllati dai comitati partigiani di liberazione, i quali arrestarono in Istria tra le 500 e le 700 persone, la maggior parte delle quali furono condannate a morte, giustiziate e i cadaveri gettati nelle foibe, di cui è ricco il terreno carsico istriano, oppure in fosse comuni. Gli arresti e le esecuzioni colpirono principalmente rappresentanti del regime fascista e dello stato italiano, oppositori politici e personalità appartenenti alla classe dirigente locale italiana, coinvolgendo non di rado anche le loro famiglie¹⁰. Già nei primi giorni di ottobre l'esercito nazista occupò queste

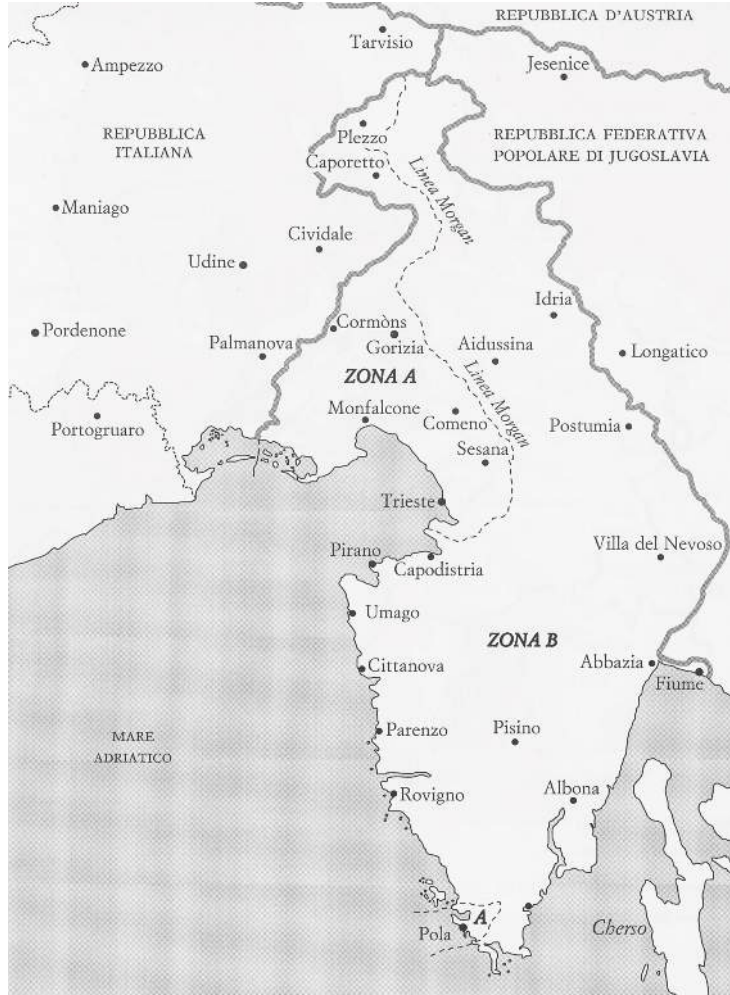
¹⁰ Per le vicende riguardanti le "foibe istriane" si veda: CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, pp. 238-246; FRANCO CECOTTI, *L'8 settembre 1943 nella Venezia Giulia e le violenze in Istria*, in AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, [et alii], *Dall'Impero Austro-ungarico alle foibe*, pp. 102-107; OLIVA, *Foibe*, pp. 64-67; PALLANTE, *La tragedia delle Foibe*, pp. 50-51; PIRJEVEC, *Foibe*, pp. 29-41; PUPO, *Il lungo esodo*, pp. 72-76; PUPO, *Foibe*, in AGOSTINO, BERTUZZI, CECOTTI, [et alii], *Dall'Impero Austro-ungarico alle foibe*, pp. 183-194; RAOUL PUPO, ROBERTO SPAZZALI, *Foibe*, Milano,



1. Confini alto-adriatici in epoca asburgica. 1871-1918



2. Confini alto-adriatici tra le due guerre. 1924-1941



3. La linea Morgan. Venezia-Giulia 1945-1947



4. La provincia di Lubiana. 1941-1943



5. La zona di operazioni Litorale Adriatico. 1943-1945